

**NUMERI UTILI**

Pronto intervento 113  
Carabinieri 112  
Questura centrale 4686  
Vigili del fuoco 115  
Crisi ambulanza 5100  
Vigili urbani 67691  
Soccorso stradale 118  
Sangue 456375-757583  
Centro antivenere 3054343  
(notte) 457972  
Guardia medica 475674-1-2-3-4  
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalida) 530972  
Aids  
da lunedì a venerdì 8554270  
Aids adolescenti 860661  
Per cardiopatici 830649  
Telefono rosa 6791453

**Pronto soccorso a domicilio**

**Ospedali**  
Policlinico 475674  
S. Camillo 531066  
S. Giovanni 77751  
Falegnameria 587529  
Gemelli 3305406  
S. Filippo Neri 330707  
S. Pietro 365976  
S. Eugenio 5904  
Nuovo Reg. Margherita 5844  
S. Giacomo 67261  
S. Spirito 650901  
**Centri veterinari**  
Gregorio VII 672708  
Trastevere 5096050  
Appio 7182718

**Pronto intervento ambulanza**

Odontoiatrico 861312  
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078  
Alcolisti anonimi 5280476  
Rimozione auto 6769838  
Polizia stradale 5544  
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177  
**Coop auto:**  
Pubblici 7594568  
Tassisti 865264  
S. Giovanni 7853449  
La Vittoria 7594842  
Era Nuova 7581535  
S. Sanno 7550856  
Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

Acea Acqua 575171  
Acea Riscaldamento 575161  
Enel 3212200  
Gas pronto intervento 5107  
Nettezza urbana 5403333  
Sip servizio guasti 182  
Servizio borsa 6705  
Comune di Roma 67101  
Provincia di Roma 67661  
Regione Lazio 54571  
Arzi (baby sitter) 316449  
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639  
Aied 850661  
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462  
Uff. Utenzi Atac 46954444  
S. A. F. E. R. (autolinee) 490510  
Marozzi (autolinee) 460331  
Pony express 3309  
Citycross 861652/8440690  
Avis (autoleggio) 47011  
Arzo (autoleggio) 547991  
Bicologgio 6543394  
Colliat (bic) 6541084  
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB  
Psicologia consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
Esquilino via Manzoni (cinema Royal) via Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore  
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stretta)  
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
Paroli piazza Ungheria  
Prati piazza Cola di Rienzo  
Trevi via del Tritone



## Immagine negata: i mali del cinema che non si vede

SANDRO MAURO

Disomogeneo fino allo sfilacciamento è parso, pur nella sua brevità, il ciclo di proiezioni organizzato dalla Ficc nella saletta di piazza de' Caprettari: né un regista, né un periodo, né altre illuminanti caratteristiche trasversali a tenere insieme sette pellicole dissiminate per datazione lungo oltre quarant'anni e appartenenti per l'orma ad autori (da Poveri a Bellocchio, da Cassavetes a Misuraca) difficilmente assimilabili. Appartengono però queste pellicole (e quante altre) all'universo sfaccettato di quanto viene inghiottito dall'attitudine malata a consumare in fretta, e dimenticare; al gorgo oscuro dell'immagine negata (questo il titolo della rassegna e della tavola rotonda che venerdì sera l'ha conclusa). Ecco l'unità possibile, provocatoria, tra un film del '43 e uno dell'87, e ancora tra pellicole di tutte le epoche e nazionalità. Ecco il denominatore comune, potenziale, per rassegne ben più lunghe e sfaccettate di questa.

Di immagini negare dunque si è parlato, unendo di tale o quel modo problematico i principali, inossidabili aspetti: la conservazione, la circolazione, i luoghi della fruizione. Per primo ha parlato Riccardo Napolitano, presidente della Ficc, sciogliendo la pletora di adesioni, individuali e di gruppo, a una battaglia che si vorrebbe sapere come combattere, come a sottolineare l'unità del mondo del cinema nella stanchezza per l'assurdo che vede la crescita progressiva

## Sei giovani espongono nell'ex cinema di via Andrea Doria

# L'arte nella casa di Alice

Nessuno vuole leggere le esperienze degli altri, e gli altri non vogliono neppure guardare quelle dei singoli: le proprie e le altrui cronache, testimonianze rimangono tali proprie e ineluttabili. Ognuno respira la propria aria di colore di segno nella speranza incontaminata che poi alla fine fine si ha ragione: non quella degli altri che è sempre più vistosa e sfaccata. Tutto è sempre rapportato alle proprie sensazioni e alle capacità di lettura individuali. La prova evidente si può trovare con mano andando a trovare sei artisti e le loro opere esposte a via Andrea Doria 52 (entro l'15/16/20 tutti i giorni) i sei: Vanessa Bianchini, Guido D'Angelo, Fez, Roberto Focchi, Giorgio Grasselli e Anna Scavizzi-Syah. I sei (nati a Tabbarz in Iran) organizzati da Reza Taheri si sono dati un nome che non vuole essere un manifesto di gruppo, G 60 e sono tutti giovanissimi.

Attendono qualcosa o qualcuno che porti notizie e quantomeno discutano con loro «da farsi» se mai c'è ne fosse stato bisogno questo qualcuno o qualcosa che li gratifichi, che in fin dei conti si trovano sulla buona strada e che li accolga per le scelte fatte e sofferte. Scelte artistiche encomiabili, innumerevoli per esempio l'a-



ENRICO GALLIANI

veracelo - o l'essere stati scelti - il luogo autogestito culturalmente di Alice nella città al riparo dai fasti del salotto borghese o del mercato onnivoro, le misure dei supporti artistici e i materiali colorati, le immagini essenziali per veicolare le proprie idee, lo stare assieme per motivi estetici.

Non hanno stona alle spalle se non quella comune a tanti come loro ai quali hanno tolto per calcolo il passato. Amano il gesto ludico, il fare ironico che è proprio all'arte quando è senza pensieri pensanti. L'arte che si fa giorno per giorno al riparo e lontano dalla disperata, disperante visione della realtà spettacolarizzata. Lo spettacolo dell'arte è quello che più li avvince: una pannelata lucida sopra un fondo rosso.

opaco dal sovrapporsi dell'indefinito indefinito il segno veloce del fumetto che reclama una pubblicizzazione più immediata. E l'immediato quello che avvolge la misura talata dell'agire sull'agito artistico dei giovani pittori. Sono senza meno l'ideale continuazione dell'atto e subito, del «ripresantismo» l'arte non veno domani ma da subito che non vuole significare «pittura politica» ma solo l'effimera voglia di cronacizzare l'attuale: il bisogno giornaliero, la cromoterapia, lo spirituale nell'arte e lì con.

Guardando le opere ci viene sempre voglia di aggiustare un segno che risulta di troppo oppure cancellare con la «maz-zucca» (voce dialettale per significare pannellessa) a larghezza di bianco beckettiano fino al grigio di Belacqua (uomo dantesco che minimizza il colore) se non addirittura avere tanto denaro a disposizione per comperare tutto l'armamentario alle pareti e mostrarlo nei Musei. D'altronde il fine ultimo dell'artista è vendere la propria pelle anche se fosse l'ultima delle azioni artistiche in programma. Meglio così che avere fin dall'inizio illusioni e programmi arte per arte, messaggi capovolti di stravolgimenti ormai desueti. Non è così.

## Damiani, le foto manipolate

ARMIDA LAVIANO

Come ha detto Minor White «Una volta liberatosi dalla tirannide delle superfici e delle strutture, della sostanza e della forma, il fotografo potrà raggiungere la verità del poeta». Trasformare l'immagine fotografica, interrompere la rassicurante familiarità acquisita ormai da tempo grazie alle onnipresenti e consuete fotografie, «costringere» gli spettatori ad addentrarsi nei labirinti della visione onirica sembra essere questa la proposta artistica di Leonardo Damiani. Il giovane fotografo nelle sue diciotto «poligrafie» a colori, raccolte sotto il titolo «Katonar», interviene manualmente sulla pellicola a sviluppo immediato (Polaroid) durante il trattamento, ne sfrutta la versatilità e riproduce, ingrandendole, le sue manipolazioni. Distorce le immagini, le altera, le nasconde in trasparenza tra vetri che stimolano o smorzano l'immaginazione.

L'autore unendo fotografia «oggettiva» e «soggettiva» si av-



Due musicisti del «Mutare Ensemble», sopra un quadro di Fez, a sinistra scena dal film «Ombre» di John Cassavetes

co dando vita a delle immagini che sono un genere di fotografia usata di solito come strumento capace di elaborare, anche attraverso la tecnica, un proprio linguaggio. In questo ambito Leonardo Damiani sperimenta la propria ricerca, intraprendendo un percorso non poco accidentato. (Nuova Bottega dell'Immagine, via Madonna dei Monti 24, Orario 18-21. Domenica e lunedì chiuso. Fino al 7 luglio).

## Architetture di musica tedesca

Un'élite di spettatori per il concerto del «Mutare Ensemble» a Villa Massimo. Un ciuffo di amatori che ha seguito in religioso silenzio le prodezze contemporanee dell'«Ensemble», specializzato nella «Neue Musik». Dei brani in programma, infatti, uno, di Gustav Kuhn, era in prima esecuzione italiana e due, rispettivamente di Wilfried Maria Danner e di Gerhard Müller Hornbach, in prima assoluta. Ad atturare l'impatto con le nuove trame sonore restava solo il Ravel intusista delle «Chansons madecasses», anche se la scelta sembrava dettata più per nascondere le belle corde vocali della soprano Maria Karl-Benedict, messe a dura prova dal successivo e dilatato brano di Müller Hornbach. Ma, «pen-pen-pen» a parte, il concerto scoccava una sua piacevolezza propria nell'«Ensemble», nel suo affiatamento rigoroso e nel suo trascendere che i tre autori fanno parte del gruppo e ne sono quindi in ottima sintonia.

L'apertura spettava a «Dulcino» di Kuhn, il brano forse più architettonicamente esatto con i giochi d'eco tra flauto e

fagotto, gli ammutolimenti improvvisi del suono e l'arcanica voce del clavicembalo, monodica e dissonante, sulla quale il clavicembalo sommerso degli altri strumenti si poteva riacclamare. Neppure un po' prevedibile, la suddivisione del discorso sonoro con un gong (all'inizio, a metà e alla fine), richiamata anche visivamente dalla diversa disposizione dello strumento ai tre lati della platea. Poi poetici i fogli d'album di Wilfried Maria Danner, «Meta-boles polyphone extatique», dal carattere malinconico. Dove il ricordo della musica da camera dettata dagli attacchi del quartetto d'archi veniva alterata da suoni altri, come memore sparse in cui interseca la presenza della quotidianità.

Giusta, infine, l'ispirazione del brano finale di Hornbach, «Die sich berühren» (Colori che si toccano), in cui il «toccare» si tramutava nella congiunzione su una stessa nota o su un'assonanza di rima. Lo sviluppo però resta bidimensionale, spostato in orizzontale o tutt'al più sovrapposendo le voci. Dilatato troppo per fondersi in un amalgama intrigante.

## Vaniloquio con percussioni

Linguaggi, di Sam Shepard e Joseph Chaikin, spettacolo per voci e percussioni con Maurizio Panici e Nicola Raffone. Scene di Tiziano Fano, sonorizzazione di Nicola Raffone, messa in scena di Maurizio Panici. Argenti Studio.

Le voci in scena percuotono di soliloquio l'acere perso vagliando l'idea che il mondo sia popolato da più voci e che ognuna abbia una storia da raccontare senza moralismi o patteggiamenti con i diversi perbenismi. In realtà i due attori sono la stessa persona - di lunghiana memoria - che usa il proprio linguaggio codificato dall'appartenenza ad una classe, club, categoria umana. La stessa voce soliloquante è caratterizzata dai due attori Maurizio Panici e Nicola Raffone che guerneggiano con il linguaggio a suon di percussioni. Le percussioni sono senza ombra di dubbio il giusto alter ego al sovrastare delle stime raccontate dalla voce, dalle voci che massacrano, almeno tentano il bandire nimalo delle bacchette sulla pelle del tamburo: non è solo il fracasso delle parole, il bisbetico volere di parole più sensazioni alle parole nei diversi significati che urla il suono del piatto o del rullante, ma il vaniloquio recitato con regie disperate disperazione.

La scena non ha scena la stona non ha stona, più umori

## Le mucche, il latte e le misteriose piantine

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviate i vostri testi (non più di 70 righe) a. Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

SILVIA BIANCO

C'era una volta un contadino molto povero. La sua unica ricchezza erano due mucche che egli lasciava pascolare libere sui prati intorno alla sua casa. Viveva su di una collina che fronteggiava il paese, poco distante dalla modestissima abitazione si trovava una bella villa, abitata solo d'estate per brevi periodi da un singolare individuo che un'insana passione per la musica classica aveva spinto a realizzare un fantasmagorico sistema di amplificazione per il suo impianto stereofonico. Si dice che ci fossero dodici casse sparse per le numerose stanze della villa ed alcune perfino nel giardino antistante. Il concerto iniziava spesso alle sette del mattino, e proseguiva a volte per tutta la giornata, con programmi che spaziavano da Brahms a Grieg.

Ma Wagner era il prediletto e, malgrado le numerose minacce, suppliche ed imprecazioni del contadino, le due mucche sistematicamente con l'avvento del musicista perdevano il latte. Non ci fu nulla da fare. Il volume era assordante ed anche in paese la gente si lamentava del frastuono in sopportabile tanto che fu deciso di raccogliere dei fondi per installare un impianto al-

trecento potente in cima alla rocca del paese, che in linea d'aria non distava molto dalla villa. Il duello folle tra tutti gli abitanti del paese cozzati intorno ai megaloni sulla rocca ed il villeggiante solitario era diventato una consuetudine quanto la processione del santo protettore. Venditori ambulanti di ogni nazionalità fecero fortuna organizzando un fiordone commercio di tappeti per le orecchie. Anche il nostro contadino ne era ampiamente fornito. Non si poteva proteggere erano le due povere mucche che un giorno, dopo aver ascoltato per la decima volta consecutiva «La cavalcata delle Valchirie», fuggirono senza fare più ritorno alla stalla.

Il contadino pianse e si disperò quando capì di averle perse per sempre. Ma con l'avvento dell'autunno tornò il silenzio ed una mattina le due mucche così com'erano spuntate napparo. Erano ben paciate ed in ottima forma: una strana luce brillava nel loro occhio. Per evitare nuove fughe il contadino decise di non

farle più uscire liberamente al pascolo, esse allora cominciarono a deporre a vista d'occhio, finché egli pensò che fosse meglio assecondarle. Per farla breve, ogni giorno le mucche si allontanavano dal colle, sempre nella stessa direzione da cui poi tornavano sul far della sera. Disdegnavano i pascoli su cui erano cresciute ed il foraggio abituale. Era un fatto veramente singolare, ma poiché facevano più latte di un tempo ed il loro stato complessivo era ottimo, il contadino si ritenne fortunato. Il latte che non utilizzava personalmente, lo vendeva ad una famiglia di lontani parenti che vivevano ai margini del paese.

Ma da quando le mucche erano tornate ogni volta che il contadino beveva questo latte, era pervaso da un senso di benessere si sentiva più leggero e veniva avvolto da uno strano torpore. Cominciò a sonnecchiare durante il giorno e vide che anche le sue bestie avevano come lui gli occhi lucidi e dominavano un sonno profondo.

Cominciarono ad ammare, singolarmente, poi via via più numerose, persone del paese che gli chiedevano un bicchiere di quel latte offrendo in cambio cifre spropositate. Il latte non bastava per tutti, ormai la gente pagava per averne anche un solo sorso, e le mucche, apportatrici del miracolo, venivano vezzeggiate ed infiocchettate con nastri colorati. Molti curiosi aspettavano anche per ore per vederle tornare dalla loro misteriosa passeggiata giornaliera. Il contadino però non credeva ai miracoli, ed aveva uno spiccato senso pratico. Così un giorno, di prima mattina si incamminò dietro alle mucche. Marciarono per chilometri sotto il sole autunnale senza mai fermarsi a pungere un filo d'erba, finché giunsero ad un campo coltivato. C'erano migliaia di piantine dalle foglie lanceolate. Egli non aveva mai viste di simili. Ne colse una e se la mise in tasca. Il giorno dopo, in un grosso libro di botanica della biblioteca comunale, trovò il bandolo della matassa.

## INFORMATICA PRATICA

Un'introduzione nel settore dell'informatica: il Computer, la sua struttura, il suo uso. I linguaggi di programmazione più utilizzati: BASIC/COBOL/PASCAL/FORTRAN/C.

Un corso teorico-pratico per diventare programmatori

## OFFICE AUTOMATION

Un corso di specializzazione nell'informatica più utilizzata: MS/DOS/VIDEOSCRITTURA/ARCHIVIAZIONE.

Tutte le procedure che è necessario conoscere per una gestione d'ufficio computerizzata.

## GIORNALISMO SCRITTO E RADIOTELEVISIVO

CON USO DI TECNOLOGIE INFORMATICHE

Corso formativo teorico-pratico con Personal Computer portatile.

Per un lavoro moderno, apprezzato, ben remunerato.

I corsi si frequentano a tempo pieno o a tempo parziale. Le lezioni sono in aula o in studio. Le esercitazioni sono in aula o in studio. Le esercitazioni sono in aula o in studio.

**CISAT ITALIA**  
PROMUOVENDO E SVILUPPANDO L'INFORMATICA

Via Nomentana, 77 (Porta Pia)  
Tel. (06) 84.43.044 - 84.43.103